

La vita notturna di Ilario Costa di Gesù



Alla figura di padre Ilario Costa di Gesù – missionario Agostiniano Scalzo, vescovo titolare Coricense e vicario apostolico nel Tonchino (attuale Vietnam del Nord) – don Silvio Ruffino, parroco di Pessinetto, Traves e Mezzenile, si è appassionato dopo aver scoperto nella sacrestia della chiesa di Pessinetto un quadro che lo raffigura.

Incuriosito, don Silvio ha consultato lo storico della diocesi di Torino don Giuseppe Tuninetti, che lo ha incoraggiato a fare ricerche in contatto con la Casa Madre degli Agostiniani Scalzi a Roma. È

così che è nato il libro “Primi tratti della vita di mons. Ilario Costa di Gesù”, pubblicato nel dicembre scorso come Quaderno n. 1 della serie “Pessinetto sulle tracce dei suoi figli illustri”.

Padre Ilario, nato a Pessinetto il 2 settembre 1696, fu ordinato sacerdote quando ancora non aveva 24 anni. Dalle pagine di don Silvio emerge un “grande uomo di Spirito” e intelligenza, una figura di missionario che al suo arrivo in Vietnam si trovò presto a dover assumere la cura di quasi tutto il distretto affidato agli Agostiniani Scalzi e di altre terre rimaste senza assistenza religiosa.

La sua fu una vita di sacrificio. Per spostarsi da un luogo all’altro attraverso i fiumi, aveva bisogno di una barca che poteva essere noleggiata nei punti di approdo disseminati lungo il loro corso: operazione molto rischiosa perché il missionario poteva essere riconosciuto e catturato. Per sfuggire alle persecuzioni contro i cristiani e i missionari, svolgeva le funzioni di notte, radunando i cristiani nei luoghi di approdo. Riusciva a dormire un po’ al ritorno dai suoi viaggi notturni, sulla barca.

Padre Ilario camminava a piedi interamente scalzi, anche sotto la pioggia e su terreni paludosi. Voleva essere “seguace di Gesù” che aveva detto: “Non portate né borsa, né bisaccia, né sandali” (Lc 10,4), nello spirito di povertà evangelica e come annunziatore della buona novella.

Muore il 31 marzo 1754. “Al momento della Unzione con l’olio degli infermi – racconta don Silvio Ruffino – il suo volto era divenuto luminoso e tale rimase fino a quando la sua salma, dopo 15 giorni, non fu chiusa nella bara e tolta allo sguardo dei fedeli”. Ai funerali parteciparono dalle 12 alle 15 mila persone.